

L'INTERVISTA. Esce l'edizione critica delle opere del filosofo finito sul rogo. Parla il curatore Nuccio Ordine



La statua di Giordano Bruno in piazza Campo de' Fiori a Roma. Sotto un ritratto del filosofo

Con gli occhi di Bruno

«I mondi infiniti di quel frate eretico»

Forse c'è un frate ribelle alle origini della modernità. Un domenicano di nome Filippo. Che nel 1576 gettò via la tonaca. Ma non il nome che scelse in convento: Giordano. Sì, Giordano Bruno di Nola, arso vivo in Campo de' Fiori nel 1600. Che sia davvero lui il più di Cartesio e Galilei, il vero padre della nostra cultura scientifica? Quanto a coraggio senz'altro sì. Ma dal punto di vista filosofico? Al riguardo qualche filiazione esiste: secondo Nuccio Ordine, direttore per «Les Belles Lettres» parigine (con Yves Hersant) dell'edizione critica delle bruniane «Opere Complete», «l'infinito bruniano - ci dice - fa capo con una percezione qualitativa e non deterministica dei fenomeni. Affine alla cosmologia del divenire complesso e irreversibile teorizzato da Ilya Prigogine». Ma c'è dell'altro in lui ancora. Ordine. E cioè la lotta contro il fanatismo religioso, in nome di una religione universalmente umana, battaglia che non cessa di rendere Bruno invisibile all'incertezza dogmatica. Esempio la condanna di *Studi cattolici* che di recente ha stigmatizzato di nuovo in Italia l'eresia del Nolano. Già ma al di là di ciò perché riparlare oggi di Giordano Bruno? Perché è uscito recentemente in Francia il secondo volume delle citate «Opere Complete» che racchiude *La cena delle Ceneri* dialogo in volgare tra il filosofo e alcuni dotti di Oxford. Tema: i segreti del cosmo e la rivoluzione eliocentrica di Copernico. Scriviamo dunque il professor Ordine studioso di Bruno nonché docente di Teoria della letteratura nell'Università della Calabria:

Professore, Giordano Bruno è un uomo in fuga, sempre in attrito con l'autorità in Europa. Vaga da Genova a Tolosa, da Parigi a Oxford, da Praga, a Venezia, sino ad infine trasferirsi a Roma. A Parigi pubblica la prima opera di «memotecnica» e la commedia «Il Candellato» (in italiano). E in francese viene oggi pubblicata la vostra edizione critica delle «Opere Complete» bruniane. È il segno di un legame speciale del filosofo con la Francia?

Il mito di Bruno in Francia è sempre stato molto vivo. Le ragioni di questa popolarità sono molteplici. Giordano Bruno che ebbe molti esaltati oltre alpe fu chiamato da Enrico III per spiegare le sue ipotesi sull'arte della memoria. A Parigi insegnò al Collège Royale. L'attuale Collège de France. E molte furono in Francia le biografie romanzate del Nolano. Anche per queste ragioni la nostra collana pubblica ora sotto il patrocinio dell'Istituto per gli Studi Filosofici di Napoli un volume presentato in Francia e per la prima volta i testi completi

del filosofo. Al fine cioè di ricostruirne in modo rigoroso il profilo intellettuale e l'opera. Opera che per la verità nel suo tempo non circolava facilmente. Né in Italia né altrove.

Perché questa difficoltà di circolazione in un'Europa culturalmente aperta come quella di fine '500?

I libri di Bruno vengono messi all'indice subito. Da un censimento di Rita Sturlese sulle stampe cinquecentesche delle opere bruniane racchiuse nelle biblioteche di tutto il mondo è emersa una presenza molto rarefatta del nolano in Italia. A differenza che in altri paesi europei. Oggi si moltiplicano ovunque i progetti di ristampa. In Spagna in Inghilterra a Kassel in Germania. Si tratta ancora di edizioni parziali relative a singole opere. Tuttavia l'unica edizione completa che offra anche al pubblico italiano tutto Bruno in versione critica è proprio la nostra, quella de «Les Belles Lettres».

Parliamo allora di questa importante edizione critica, e anche del secondo volume, il terzo della serie in ordine di tempo...

In questa occasione il più grande filologo bruniano vivente, Giovanni Aquilecchia, ha curato per «Les Belles Lettres» l'edizione critica di tutto il Bruno italiano. Nel passato

Torna Giordano Bruno torna con la sua opera critica in corso di edizione in Francia per la cura di Nuccio Ordine, torna anche per il suo spirito «eretico». Filosofo pensatore e tra i padri della nostra modernità il Nolano suscita ancora reazioni negative e recente una nuova «condanna» da parte cattolica. Perché è così difficile «accettarlo»? Perché le sue forze sono la tolleranza e la lotta contro ogni integralismo. Ne parliamo con il curatore dell'opera

BRUNO GRAVAGNUOLO

esisteva l'edizione critica de *La cena delle ceneri* e del *De la causa principio e Uno* fatta dallo stesso Aquilecchia per Einaudi. Ma si tratta di volumi mai più ristampati. Oggi si dovrà fare riferimento alle «Opere» per lavorare su quei testi. Anche perché l'edizione tedesca di fine ottocento e quella di Gentile che rilanciarono la filosofia di Bruno non presentano criteri omogenei quanto a lingua e varianti. Ma veniamo a *La cena delle ceneri* contenuta del secondo volume. Dopo aver confrontato le prime edizioni a stampa Aquilecchia ha stabilito che in assenza di manoscritti autografi l'unico punto di appiglio sia un'unica stampa originale cinquecentesca. Quella che conteneva una certa versione de *La cena delle ceneri* e cioè la versione corretta personalmente

da Bruno in tipografia. **Qual è il ruolo che nell'opera bruniana riveste «La cena delle ceneri», dialogo italiano scritto a Oxford nel 1584?**

È un'opera importante perché in essa Bruno per la prima volta espone la sua concezione cosmologica in maniera chiara e decisa. L'autore parla dell'infinito ed esalta la posizione di Copernico il quale aveva stabilito nel *De Revolutionibus* che la terra non era al centro dell'Universo e che girava attorno al sole. Bruno assume dunque la concezione eliocentrica.

Sappiamo però che il filosofo non era del tutto interessato all'aspetto strettamente scientifico della teoria eliocentrica. Bruno la pensava al modo di Cusano: un universo con infiniti centri, dove gli «opposti» alla fine coincidevano...

Non c'è dubbio e tuttavia ciò non rappresenta una contraddizione. Bruno spinge all'estremo limite la lezione di Copernico. Riteneva che la veduta del filosofo dovesse spingersi al di là dello sguardo matematico. Se quindi la terra non era più al centro dell'Universo allora non esistevano più un solo sistema solare né un unico centro. Esisteva un universo omnicentrico infinito. Una teoria questa che pervade tutto il pensiero bruniano, teso a moltiplicare i centri e a negare il nesso gerarchico centro-periferia. Al centro dell'Universo per il Nolano c'era sempre l'osservatore, il suo punto d'osservazione. In questo senso era assertore di una sorta di relatività filosofica. Nel suo cosmo rima-



scimentale senza centro le «miriade» come lui le chiamava hanno la stessa importanza degli astri. Bruno pensava che l'energia della vita scorresse con la stessa forza sia nelle piccole che nelle grandi aggregazioni. Nel microcosmo e nel macrocosmo. Perciò per orientarsi davvero bisognava tener conto della qualità specifica delle singole esperienze e dei singoli enti.

Nel 700 John Toland, teologo eterodosso, difensore della religione razionale, leggeva e annotava Bruno. Segno di un influsso del nolano sul razionalismo e sull'illuminismo europei. Ma in realtà che idea aveva della religione eretica Bruno?

Toland fu attratto dal pensiero bruniano perché rintracciava in esso un uso tutto umano e razionale della religione. Bruno dal canto suo pensava che la religione avesse una funzione essenziale: «la civile conversazione» come la definiva al servizio del costume civile. E qui oltre ogni interpretazione «emetica» si intravede un preciso rapporto con Machiavelli. Le religioni per il Nolano dovevano consolidare e potenziare l'ordine sociale, anche se per lui non vera una sola religione: una sola cultura e un solo ordine possibile. Ne *La cena delle ceneri* compare addirittura un attacco contro la conquista dell'America. Bruno polemizza infatti contro la civilizzazione forzata degli indigeni e di fronte alla loro autonomia culturale in rispetto alla cristianizzazione voluta dai conquistatori.

Sul piano religioso Bruno è un transugato inquieto, cattolico e dominicano, poi calvinista deluso, protestante. Alla fine incappa nelle maglie dell'Inquisizione. Era evitabile la sua tragica condanna?

Lottava su due fronti: senza ambiguità contro il radicalismo dei riformatori evangelici e contro l'integralismo cattolico. Ma non aveva uno specifico convincimento religioso. In realtà il suo è un invito alla tolleranza e alla molteplicità umana intesa come ricchezza. Unito all'idea della religione come risorsa civile. Quanto alla condanna le circostanze sono ancora in gran parte da chiarire. Ad esempio non conosciamo l'auto-difesa finale del filosofo. Bruno cercò una forma di mediazione con gli inquisitori che gli chiedevano di rinunciare integralmente alla sua visione del mondo. Tentò di distinguere tra religione e filosofia mostrandosi disposto a cedere sul primo aspetto. Ma il punto in discussione era proprio quello dell'esistenza dei mondi infiniti. E su questo Bruno non tornò indietro.

Dalla prima pagina

Con lui nasce quest'Europa

la vera eresia perché non redimibile, non raggiungibile dal compromesso. La filosofia di Bruno si può dunque guardare in questo quadro senza addolcimenti: il suo apparire sulla soglia dell'Europa moderna stabilisce gli elementi di una sorta di dialettica del moderno ben innestata nella sua stessa costituzione. Bruno non è un nostalgico del passato (anche se parla di una antichissima sapienza) ma il critico di una possibile «stabilizzazione» umanistico-istituzionale del mondo moderno. La sua risposta al senso della «vanitas vanitatum» che gli è sempre presente («ci si direbbe con forza di linguaggio al nihilismo alla dissoluzione dell'esistenza nel tempo») è la conquista di un altro punto di vista che lega insieme l'infinito e il cosmo. Dio e il mondo. Egli interpreta la propria come una parola di verità contro l'eresia della Chiesa. È la critica dell'umanesimo e dell'umanesimo cristiano alla luce di un «nati rinascimento» che fu proprio della filosofia meridionale.

Bruno «visse» la sua filosofia con una tale intensità da coinvolgere nel pensiero la vita biografica filosofica. La sua fino all'atto finale della morte accolta come un atto necessario in piena coerenza e quasi unita con tutto il suo percorso mondano. Questo mischiamento di primi che potrebbero restare distinti (che anzi secondo tutta una morale delle distinzioni

ARCHIVI

Filippo
Domenicano a 17 anni

Figlio di Giovanni Bruno gentiluomo soldato e di Flautsa Savolino (donna di) popolo minuto nasce a Nola nel 1548. Filippo Bruno il giovane compì gli studi di Lettere e Filosofia, vestiva nel 1565 gli abiti di domenicano nel convento di S. Domenico a Napoli. Fu allora che Filippo divenne «Giordano» Giordano Bruno «Nolano». Come il filosofo stesso amava firmarsi in calce alle sue opere. Con quel nome la sua fama viaggiò in Italia e in Europa. A partire dal 1576 Anno in cui già sospetto di eresia uscirà dal chiostro. Rinunciando alla tonaca.

Vagabondo
Braccato e inquieto

Dal 1576 Giordano comincia a vagare per l'Europa. A Ginevra si converte al Calvinismo. Ma ci si pensa. Deluso dal fanatismo dei riformatori svizzeri che lo processano imponendogli di abjurare alle sue convinzioni avverse alla «predestinazione». In seguito è a Tolosa dove riceve la cattedra di Filosofia. Indi a Parigi alla corte di Enrico III dove è tenuto in gran stima per la sua dottrina della «memotecnica» ovvero arte della memoria. Era un complicato sistema di rimandi alfabetici e pittografici (su tavole) che incrociati dovevano svelare l'armonia logica del cosmo. Da Parigi Giordano passa a Oxford con l'ambasciatore francese Castelnaup. Poi si reca di nuovo a Parigi. Va a Wittenberg a Praga a Francoforte a Zurigo. Ovunque collezionava alterchi con i dotti aristocratici. E diffide da parte delle autorità religiose. Finché nel 1591 Giordano Bruno si sposta a Venezia su invito del patrizio Giovanni Mocenigo.

Mocenigo
Il patrio che lo rovinò

Vogliamo di apprendere la bruniana «arte della memoria». Mocenigo fa venire il filosofo a Venezia. Lo ospita in casa e ne riceve l'insegnamento. Deluso per i risultati delle «lezioni private» o forse per oscure motivazioni politiche il padrone di casa consegna Bruno all'Inquisizione. Eppure il filosofo aveva appena finito di scrivere un libro (*Le sette arti liberali e inventive*) con il quale sperava di essere ammesso al cattolicesimo. Ma fu il Papa in persona a premere su Venezia perché cedesse l'imputato a Roma. Non bastò che il Nolano avesse già dichiarato di rinunciare alla separazione tra «lume naturale» e «lume della fede» sulla cui base aveva fondato il primato filosofico della religione razionale.

A Roma
Nelle grinfie dell'Inquisizione

Nel 1593 Bruno viene tradotto a Roma nelle carceri dell'Inquisizione. E il «fascicolo» viene dato in esame al commissario generale e al Cardinal Bellarmino. Sotto accusa sono la teoria bruniana della «pluralità dei mondi» e l'«eocentrismo» la negazione della «transustanziazione» (trasformazione dell'ostia nel corpo di Cristo). Il processo dura sette anni. L'8 febbraio 1600 Bruno viene consegnato al braccio secolare. Alla lettura del verdetto di condanna grida ai suoi carnefici: «tremate forse più voi nel pronunciare la sentenza che io nel riceverla!». Giordano Bruno salirà sul rogo di Campo de' Fiori il 17 febbraio 1600.

Le opere
Per capirne la metafisica

Sette opere italiane e sette latine i lavori del Nolano che «Les Belles Lettres» stanno pubblicando in edizione critica. Ne sono già usciti 2 volumi e l'anno prossimo toccherà al vol. VI (*De motu harmonia* con prefazione di Garin). Impresa monumentale che consentirà di svelare l'enigma Bruno. L'indagine di una filosofia intrisa di motivi neoplatonici e pitagorici in anticipo sul «monismo» spinoziano. Il problema fondamentale in Bruno? Questo il nesso logico tra intelletto e natura protiforme eterogenea, plasmata da quell'intelletto. Un nesso sfuggente ma vissuto e presentato dal filosofo che ne affida l'intenzione a una scrittura creativa e istantanea. Visibile segno di una vocazione letteraria che affiora tra l'altro via nella commedia *Il Candellato* sia nel dialogo *La cena delle ceneri*.

(Biagio De Giovanni)